

*Volume composto e curato da un ns. socio
fondatore "A.M.A. Grappa" e componente
del Comitato Celebrazioni Storiche di Bassano.
225 pagine con 240 foto d'epoca.*

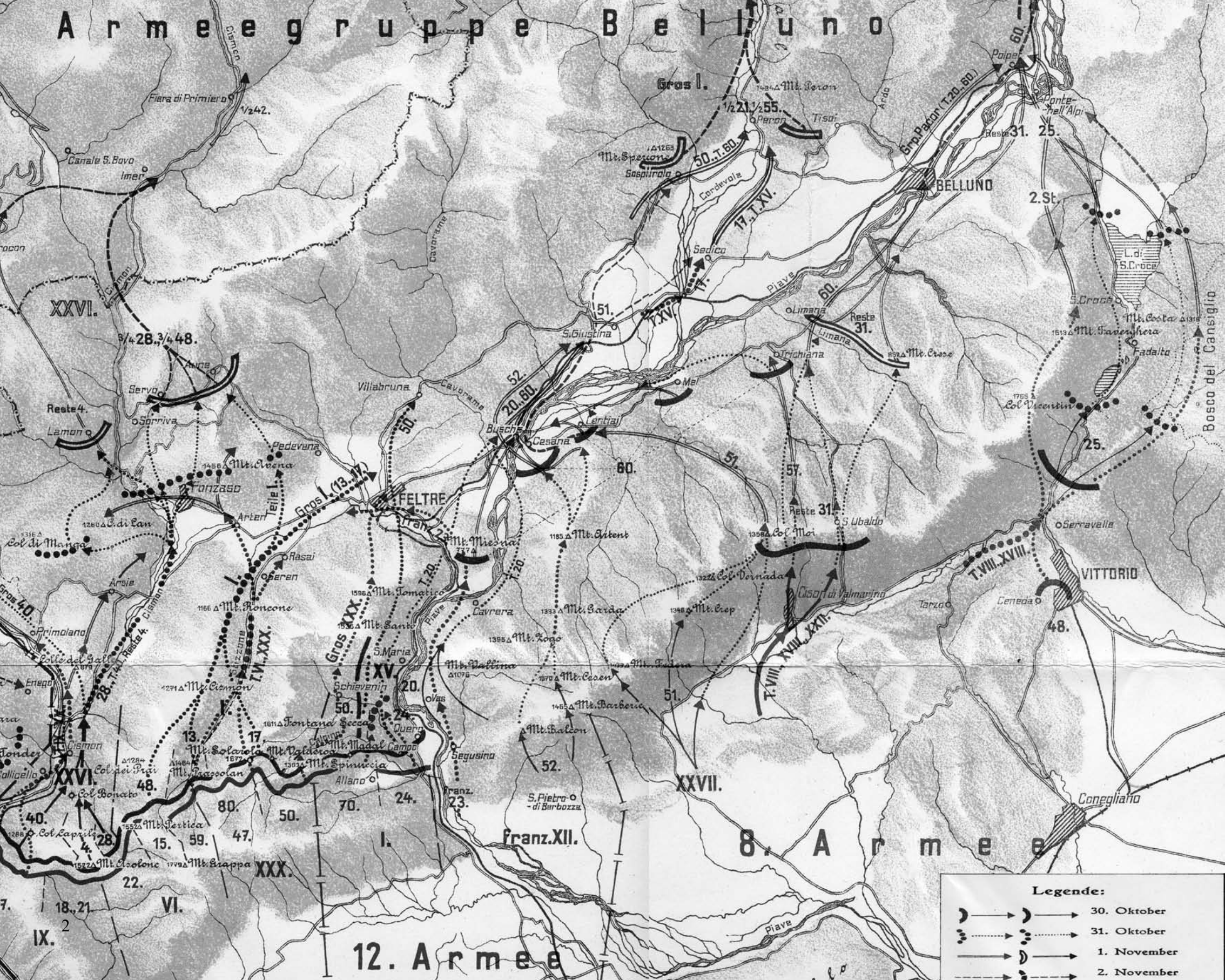


LA GRANDE GUERRA 1915 - 1918

IN CASA NOSTRA

- SUL PIAVE E VERSO VITTORIO VENETO -

Armeegruppe Belluno



Legende:

	30. Oktober
	31. Oktober
	1. November
	2. November

12. Armee

8. Armee

franzen XII.

XXX.

VI.

IX.

2. St.

XXVII.

XXVI.

XXV.

Gros XXX.

Gros I (13. 14.)

Gros I.

VITTORIO

FELTRE

BELLUNO

Reste 31. 25.

25.

48.

3/4 28, 3/4 48.

52.

20. 60.

1. 20.

1. 20.

20.

50.

20.

24.

23.

24.

1/2 21, 1/2 55.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

50. T. 60.

17. T. XV.

51.

52.

60.

51.

60.

51.

60.

51.

51.

51.

51.

51.

51.

IL PIAVE NELLA GUERRA 1915 - 1918

PREMESSA

La battaglia di Caporetto, iniziata il 24 ottobre 1917, aveva consentito all'esercito austro-ungarico, rinforzato da potenti unità germaniche, di rompere la nostra fronte e dilagare nella pianura veneta, oltre l'Isonzo ed il Tagliamento.

L'offensiva austro-germanica costrinse le nostre armate ad arretrare fino alla linea del Piave, per evitare che la battaglia perduta volgesse in completa disfatta.

Le nostre valorosissime unità di retroguardia si prodigarono generosamente per consentire il deflusso della 2a e 3a Armata.

Il Piave, in quegli indimenticabili giorni di passione, divenne fulcro e simbolo della volontà di riscossa di tutto il nostro popolo che, per la prima volta nella sua storia, aveva percepito il vero senso di unità nazionale.

Verso le sue sponde confluirono e si confusero, insieme al sangue dei suoi difensori, tutte le energie materiali e spirituali della Nazione.

Un canto di leggenda affidò alla voce del fiume quello che in quei giorni di fuoco era il proposito di tutti gli italiani:

«Il Piave mormorò non passa lo straniero».

LA BATTAGLIA D'ARRESTO (13 nov. - 12 dic. 1917)

La grande battaglia d'arresto si combatté dal 13 novembre al 12 dicembre sulla nuova linea difensiva: Monte Grappa - Montello - mare, per arrestare ad ogni costo il nemico.

La prima fase dell'aspra lotta, 12 - 11 novembre, fu la più dura. Le nostre truppe, reduci da poco dalla drammatica ritirata dalla Carnia e dall'Isonzo erano logore, esauste, carenti di tutto. Dovettero prodigarsi ad ogni limite possibile per improvvisare una nuova linea di difesa tale da costituire un valido ostacolo alla pressione del nemico che, imbaldanzito dal recente successo, puntava decisamente a Treviso e Venezia.

Sulla fronte della 3a Armata furono accanitamente contenuti e poi respinti tutti i tentativi di forzare il Piave da parte del nemico, che lasciò nelle nostre mani 43 ufficiali e 1.113 soldati.

Il 5 dicembre si schierarono in prima linea al nostro fianco, tra Monfenera e Nervesa, un corpo d'armata francese ed uno britannico. Dopo una breve pausa di riordinamento, nel dicembre gli austro-ungarici ripresero gli incessanti attacchi sul Grappa; sul Piave si ebbero solo azioni dimostrative, rigorosamente rintuzzate dai nostri reparti.

Dopo il 12 dicembre l'attività delle nostre truppe venne concentrata al rafforzamento del fronte e alla organizzazione della difesa ad oltranza.

L'Italia intanto andava rapidamente riprendendosi dalla choc di Caporetto. Le industrie accrescevano il loro ritmo adeguandolo alle effettive esigenze del fronte; venivano mobilitate nuove classi fino a quelle del '99 e del '900, allora appena diciottenni.

LA BATTAGLIA DIFENSIVA (15 - 23 giugno 1918)

Il comando austriaco, disimpegnato da altri fronti di guerra, aveva ammassato grandi forze al nostro fronte per un attacco decisivo che avrebbe dovuto sconfiggere definitivamente l'Italia.

Il piano nemico prevedeva l'impiego di 50 divisioni con tre azioni contemporanee: una dai monti a cavallo del Brenta sulla direttrice di Vicenza; la seconda, dal Basso Piave, in direzione di Treviso; la terza dal Montello, cerniera fondamentale tra le nostre difese del Grappa e del Piave, per sfociare in pianura e colpire alle spalle e sul fianco le nostre armate schierate dal Grappa al mare.

Il Comando Supremo aveva compreso, da molteplici segni, le intenzioni nemiche ed a queste informò l'organizzazione delle nostre difese e delle nostre contromanovre.

La nostra artiglieria, superata la grave fase critica del ripiegamento, era stata potenziata: fino a circa 7.000 bocche da fuoco e 2.400 bombarde. Gli automezzi disponibili per lo spostamento delle truppe erano 1.800.

La giovane aviazione - allora specialità dell'esercito - contava circa 700 aeroplani di cui 128 da caccia.

Alle 3 di notte del 15 giugno 1918 il nemico scatenò su tutta la fronte il fuoco dei suoi pezzi. Ad esso fu immediato eco quello di contropreparazione di tutte le nostre artiglierie. Nella mattinata parte della 6a Armata austriaca, facendo largo uso di artiglierie e di cortine nebbiogene, supera di sorpresa su barconi il Piave a Falzé ed irrompe sul Montello con due Divisioni d'assalto che però furono prontamente contenute dall'accorrere delle nostre riserve e dall'eroica ed accanita resistenza di tutti i nostri schierati in prima linea.

I giorni 16-17-18 giugno ci videro impegnati in furiosi combattimenti che costarono sanguinose perdite ma imposero anche un irreparabile logoramento al nemico. Gli austro-ungarici vennero immobilizzati dalla nostra artiglieria e contrattaccati dai fanti con slancio e furore.

Il 19 giugno l'iniziativa passò nelle nostre mani: il nemico entrò in crisi. Mentre infuriava il combattimento sul Montello, cadde l'asso dell'aria Maggiore Francesco Baracca.

Sul fronte del basso Piave - settore della 3a Armata - all'alba del 15 giugno dopo l'intenso duello tra le opposte artiglierie, gli austro-ungarici, passato il Piave, riescono a costituire due teste di ponte verso Treviso e verso Mestre. Le divisioni della 3a Armata, attaccate da forze assai superiori contengono, resistono, cedono, contrattaccano. La lotta è furibonda, impegna tutto il settore; la nostra situazione si fa grave.

Il 19 giugno gli Austriaci vennero impegnati da una nostra controffensiva di vaste proporzioni; le acque del Piave, ingrossatesi durante la notte, resero difficile il mantenimento dei ponti e precario il passaggio ai traghetti.

Premuto e battuto incessantemente dalle nostre artiglierie, l'invasore fu costretto a retrocedere.

Il 23 giugno il Comando Supremo annunciava, in un memorabile bollettino di guerra, che la battaglia difensiva sul Piave era vinta: «dal Montello al mare il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre truppe, ripassa in disordine il Piave».

L'Esercito austro-ungarico usciva dalla lotta irrimediabilmente scosso. Il gruppo di armate del M. Ilo Boroevich, aveva perduto 2.656 ufficiali e circa 60.000 uomini di truppa tra morti, feriti, prigionieri, dispersi.

Il 23 giugno, pertanto, segnò virtualmente la fine delle velleità offensive dell'impero austro-ungarico.

L'OFFENSIVA FINALE DI VITTORIO VENETO

(24 ott. - 4 nov. 1918)

Dopo il fallimento dell'offensiva di giugno, l'Impero austro-ungarico risentì della grave situazione politica ed economica interna che gradualmente si ripercuoteva sull'efficienza materiale e spirituale delle sue forze armate. L'Esercito italiano, invece, rinsaldato nello spirito, si preparava tenacemente alla riscossa finale.

Il 24 ottobre il Comando Supremo ordinava l'inizio della grande offensiva che mirava a rompere lo schieramento difensivo nemico nel settore del Piave con le armate 8a italiana e 10a britannica, da Vidor alle Grave di Papadopoli, per puntare su Vittorio Veneto.

Per la sopravvenuta piena del Piave l'azione venne rinviata al 27 mentre si sviluppava assai deciso l'attacco dimostrativo dell'Armata del Grappa verso la Val Cismon. Nelle giornate del 28 e 29 ottobre, superata la crisi del forzamento del Piave ancora in piena e respinti i contrattacchi austro-ungarici, si sviluppava felicemente la manovra italiana. Dal 30 ottobre l'offensiva si tramutava in un vero e proprio inseguimento del nemico.

La guerra si concludeva il 4 novembre, dopo 41 mesi di durissima lotta, con i brillanti risultati enunciati dal Bollettino della Vittoria.

(Ministero della Difesa - C.G.O.C.G)



1918 ottobre - le truppe austriache sono ancora acquisite a Vittorio Veneto, qui davanti al convento San Giacomo di Veglia.



1918 novembre - le truppe italiane, entrate a Vittorio Veneto, sono alla fontana in piazza a Ceneda, sulla sinistra la Loggia (Sede dell'attuale Museo della Guerra).



La serie fotografica a seguire, tratta da vetrini stereoscopici, ci illustra per bene cosa è stata la guerra nei paesi del Piave. Qui S. Vito di Valdobbiadene.



Valdobbadiene e le prime donne rientrate dai paesi ov'erano state profughe.



Valdobbiadene, il campanile, seppur colpito, è rimasto in piedi, segno di fede e speranza!



A Moriago non è andata così bene!



Nella spettrale Falzè i ragazzi gironzolano riportando un po' di vita!



Abazia di Nervesa: dopo Napoleone nel 1800, la Grande Guerra completerà l'opera di distruzione; oggi solo ruderi!



Tombe degli Arditi sul declivio del Montello a S. Mamma con davanti le Grave di Ciano e il Piave. Oggi queste tombe (vuote) e il Cippo degli Arditi sono stati "ricollocati" più in basso, vicino al monumento che ricorda la 1a Divisione d'assalto da qui passata per l'attacco finale.



Ponte della Priula - Susegana.



Susegana, anche qui evidenti i segni dell'anno di battaglie.



Ponte di Piave.



Sulla casa, solita mano "ignota", ha scritto: "Abbandonare il Piave? Dio stramaledica chi ci pensa!". Meno nota di altre scritte su case del Piave tipo: "Tutti Eroi! O il Piave o tutti accoppiati!" - "E' meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora". Sempre studiati incitamenti.



Zenson, sulla riva destra.



In arrivo a San Donà sulla riva sinistra, il suo ponte.



Entrando a San Donà, il nostro ignoto reporter vede molti prigionieri austriaci avviati ai lavori di ricostruzione...



ce n'è tanto di bisogno!



Le case, le vie, tutto da rifare!



A Musile stessa situazione apocalittica!



A Caposile stanno operando reparti di salmerie per il recupero dei materiali abbandonati.



Pontoni per passerelle e per postazioni di artiglieria, tavolame, barche, tutto da recuperare a Cava Zuccherina, ora Jesolo.



Con il recupero dei nostri pezzi pesanti, lasciati sul posto sulla destra Piave nell'avanzata, si conclude il viaggio del nostro fotografo...



non possiamo che avere per lui un pensiero di ringraziamento per averci tramandato questo particolare album di ricordi delle terre del Piave.